

La più grande sfida per gli insegnamenti della Chiesa nell'ambito della verità sull'uomo è oggi la cosiddetta teoria del gender propagata dal "movimento LGBT".

Il nome di questo movimento indica persone che si definiscono come lesbiche, gay, persone bisessuali e transessuali; il loro scopo dichiarato è la lotta alla discriminazione e l'esclusione sociale di tali persone. Questo movimento è una libera unione di diverse associazioni, organizzazioni e persone private, per questo è difficile parlare di un programma sociale rappresentativo per tutti i suoi partecipanti. Le persone che si identificano in esso ne hanno una comprensione diversa di cosa significa questa discriminazione e in cosa dovrebbe consistere il suo superamento.

A parere dei teorici del movimento la discriminazione fondamentale consiste nella cosiddetta oppressiva norma eterosessuale della società tradizionale, cioè nella convinzione che esclusivamente il legame tra uomo e donna merita di essere definito matrimonio e gli sono riconosciuti diritti e privilegi. Secondo alcuni leader del movimento, la normalità eterosessuale è la principale causa di sofferenza delle persone che vivono la propria sessualità in modo diverso. Per questo mirano alla ridefinizione del matrimonio e della famiglia, affinché il legame delle persone dello stesso sesso possano godere degli stessi diritti e privilegi delle tradizionali coppie monogamiche. Si cita qui la possibilità di adozione dei bambini, dell'accesso alle procedure *in vitro* e alla maternità surrogata. A parere di molti membri del movimento, il suo proprio scopo dovrebbe essere una radicale rivoluzione culturale e legale, il cui esito sarebbe l'istituzione di una società "senza differenze di sesso".

Quale discriminazione?

La Chiesa cattolica sottolinea che le persone di tendenze omosessuali devono essere accolte "con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione" (CCC 2358). Bisogna però evidenziare che lo stesso acronimo LGBT si riferisce ad una antropologia erronea e per questo motivo non dovrebbe essere utilizzato nel dibattito ecclesiale.

Le persone che sperimentano difficoltà nella propria identità sessuale sono spesso segnate da esperienze dolorose. Gli insegnamenti e i sacramenti della Chiesa sono fonte di grazia risanatrice delle ferite e di riconciliazione con se stessi, il prossimo e Dio. Ciò che è importante – condizione di questa guarigione e cambiamento che mira a "rivestire l'uomo nuovo (...) nella giustizia e nella santità vera" (cfr. Ef 4,24) – è guardare se stessi e le proprie ferite alla luce della verità divina. La guarigione interiore non avviene per mezzo di teorie sociologiche o psicologiche, ma grazie alla scoperta e all'interiore accettazione della verità sull'essere umano creato a "immagine e somiglianza" di Dio come uomo e donna. La conseguenza dell'accoglienza di questa verità è una vita conforme alla verità che tradizionalmente chiamiamo conversione. Anche per questo nella ricerca dell'accettazione e della legittimazione sociale la Chiesa non si può permettere di dimenticare di essere "colonna e sostegno della verità" (1Tm 3,15). La Chiesa pertanto, annunciando la misericordia, deve costantemente ricordare che gli atti omosessuali sono per loro

natura intrinsecamente disordinati e contrari al diritto naturale. Pertanto “in nessun caso possono essere approvati” (CCC 2357). Si tratta qui della preoccupazione per la persona.

Il genere come vocazione

Basandosi sulla Rivelazione divina, nel corso di duemila anni di riflessione sulla parola divina, la Chiesa cattolica ha realizzato un ricco compendio di conoscenze sul tema del corpo umano, della differenza dei sessi, sulla sessualità e sulla fecondità. Affondando le sue radici nell'opera della creazione, la verità sull'uomo e la donna si basa sulla convinzione della pari dignità di entrambi i sessi nonostante la reale differenza tra di loro. La differenza biologica e psichica dei sessi rende possibile il più grande miracolo della storia dell'umanità: l'amore che conduce alla concezione di una nuova vita. Dall'amore di un uomo e di una donna, radicati nella differenza sessuale e dal desiderio sessuale, si crea una famiglia – la forma più importante di organizzazione sociale. La famiglia è l'ambiente fondamentale di educazione e istruzione, nel quale ogni persona impara ciò che è più importante per l'essere umano: la cura e il rispetto per gli altri, la solidarietà, la condivisione e il dialogo. Non si tratta qui di discreditare o diminuire altre forme di cura reciproca, ma di richiamare che niente è in grado di sostituire una coppia che si vuole bene, monogama e feconda come fondamento di una società sana. Ogni Stato che si preoccupa per il proprio futuro dovrebbe assicurare una cura particolare e preferenziale alle coppie stabili e alle famiglie.

Dopo il peccato originale la storia umana è diventata lo spazio per dimenticare la propria natura di uomo creato a immagine di Dio e il particolare significato della differenza sessuale. Nelle diverse epoche questa dimenticanza ha avuto forme diverse, ma ha sempre portato alla rottura dell'unità tra l'uomo e la donna e a dubitare dell'amore. Secondo la triste profezia del Libro della Genesi (cfr. Gen 3,16) la differenza di sesso, soprattutto per le donne, è diventata fonte di discriminazione e abuso. Nella storia Occidentale è durata per molti secoli la convinzione radicata nell'antica filosofia misogina, che l'essere umano completo sia unicamente l'uomo, mentre alla donna manchi qualche parte essenziale della natura umana razionale.

Unità di corpo e anima

Come ha ricordato S. Giovanni Paolo II, oggi il modo di intendere il corpo e il sesso deforma in modo particolare il dualismo antropologico. “La separazione nell'uomo tra spirito e corpo ha avuto come conseguenza l'affermarsi della tendenza a trattare il corpo umano non secondo le categorie della sua specifica somiglianza con Dio, ma secondo quelle della sua somiglianza con tutti gli altri corpi presenti in natura, corpi che l'uomo utilizza quale materiale per la sua attività finalizzata alla produzione di beni di consumo” – si legge nella “Lettera alle Famiglie”. Ciò provoca una “difficoltà ad identificarsi con il proprio corpo” e al senso di “una sorta di umiliazione da parte del corpo” – ha scritto in “Uomo e donna li creò”. Il deprezzare ciò che è materiale e corporeo è pericoloso per la sessualità. “Il nuovo manicheismo” conduce a una comprensione del sesso come ambito della “manipolazione e sfruttamento” e non come luogo attraverso il quale traspare la ricchezza della vita personale dell'uomo e della donna. “La vergogna del corpo” conduce a tentativi di trovare la propria identità personale e la propria sessualità al di fuori del corpo e anche nonostante ciò che il nostro corpo ci dice, nella sua struttura biologica e psichica.

Il Concilio Vaticano II ha sottolineato che Cristo “con l'Incarnazione si è unito ad ogni uomo” (GS 2), anche con colui che non riesce ad identificarsi con ciò che il suo sesso gli (le) dice nella sua struttura biologica e psicologica. Ogni persona con le sue ferite, con i suoi dubbi e difficoltà deve entrare nel mistero di Cristo Salvatore, “deve «appropriarsi» ed assimilare tutta la realtà dell'Incarnazione e della Redenzione per ritrovare sé stesso. Se in lui si attua questo profondo processo, allora egli produce frutti non soltanto di adorazione di Dio, ma anche di profonda meraviglia di sé stesso” – si legge nella “Redemptor hominis”.

Se uno dei frutti del peccato originale è la distruzione dell'unità interiore della persona: “la difficoltà di identificarsi con il proprio corpo” o la “vergogna” a causa del proprio corpo, uno dei primi frutti della grazia divina è l'unificazione della persona in se stessa; anche col proprio corpo che – nella sua femminilità o maschilità – è un'opera di Dio, e nel mistero della creazione partecipa della dignità dell'immagine di Dio (*imago Dei*). La riconciliazione con se stessi, essendo frutto della fede e della grazia, è condizione per la riconciliazione con gli altri e la comune edificazione di una Chiesa e di un mondo più giusti.

L'autore è professore di teologia, docente alla Pontificia Università Giovanni Paolo II di Cracovia e nell'Università S. Tommaso – Angelicum di Roma.